A3 *Il valore del referendum*
(Dibattito fra Stefano Rodotà e gli studenti)

Stefano Rodotà (nato a Cosenza nel 1933) è un prestigioso giurista che, il 15 febbraio 2000, partecipa a un dibattito sul "valore del referendum" con gli studenti del Liceo scientifico "Elio Vittorini" di Milano. Riportiamo alcuni stralci di quel confronto, davvero interessante.

"STEFANO RODOTÀ: Sono Stefano Rodotà. Insegno Diritto Civile all'Università 'La Sapienza' di Roma nonché Presidente dell'Ufficio del Garante per la Protezione dei dati Personali. Oggi discutiamo del problema del valore del referendum.
STUDENTE: Alcuni dicono che il ricorso costante ai referendum possa rappresentare il malessere e l'insoddisfazione degli italiani, causati da una mancata corrispondenza tra aspettative e realizzazioni sussistente tra il popolo e le autorità, quindi tra l'elettore e l'eletto. Lei che cosa ne pensa?
RODOTÀ: Pensiamo a due grandi referendum, che hanno profondamente cambiato la vicenda politica, culturale e sociale italiana: quelli sul divorzio e l'aborto. Il diritto al divorzio e all'interruzione volontaria della gravidanza sono stati introdotti con delle leggi del Parlamento italiano. Con quei referendum si cercò, unicamente, di cancellare, tramite abrogazione, quelle che per alcuni erano state delle vere e proprie conquiste, per altri delle storture venute dalla decisione parlamentare. Si può dire che il referendum sia stato, all'origine, anche inteso come uno strumento di contestazione delle decisioni parlamentari. Alla fine é il Parlamento che decide. I referendum in quel caso confermarono che c'era una corrispondenza tra la decisione parlamentare e il sentire diffuso dell'opinione pubblica. Con il passare degli anni furono previsti altri referendum con modalità differenti.
STUDENTE: Lo strumento del referendum può, in qualche modo, sbloccare la situazione politica italiana o finirà sempre per aggravarne lo stato di confusione?
RODOTÀ: Devo dire che il referendum sicuramente rappresenta uno stimolo. Il referendum italiano ha una caratteristica che lo rende più democratico. Il referendum in Italia non viene imposto dall'alto. A farsene promotori possono essere, infatti, a seconda dei casi almeno cinque Consigli Regionali o un minimo di 500.000 elettori. Io credo, pertanto, che il referendum, almeno nel nostro Paese, debba rimanere un punto di riferimento importante. Dobbiamo abituarci a convivere con i referendum.
STUDENTE: Sento dire spesso che i referendum non stanno operando nel modo dovuto perché il cittadino dimostra una scarsa competenza riguardo agli argomenti che trattano. Non si potrebbe parlare di una eccessiva strumentalizzazione del cittadino a questi fini? Vorrei un Suo parere in proposito.
RODOTÀ: A mio avviso non si deve essere così pessimisti. I cittadini sono in grado di valutare se messi nella condizione di avere le informazioni adeguate per assumere le loro decisioni. Il problema è tutto lì. Occorre fornire al cittadino le informazioni adeguate. Qualora i referendum fossero molti, il cittadino, come già succede in

California, negli Stati Uniti d'America, potrebbe rivolgersi ad Internet e trovare tutti gli elementi utili a formarsi una propria opinione in materia.
STUDENTE: Non crede che il cittadino, trovandosi di fronte a quesiti referendari che lo vedono impreparato o comunque in difficoltà, subisca una certa sudditanza da parte del proprio partito di riferimento?
RODOTÀ: La mia impressione è che i cittadini sono sempre stati molto più liberi di quanto noi non riteniamo. I cittadini, a mio giudizio, si sono dimostrati molto più autonomi di quanto non avrebbe fatto supporre una loro dipendenza dalle indicazioni dei partiti. In questo momento i partiti hanno una minore capacità di determinare, in modo decisivo, le opinioni del cittadino.
STUDENTE: Riguardo al futuro del referendum, sarà possibile, secondo Lei, ridefinire tutti gli strumenti di intervento legislativo del cittadino?
RODOTÀ: Noi dobbiamo ripensare tutti gli strumenti di intervento dei cittadini nel quadro delle nuove possibilità offerte dalle tecnologie. Non dovremmo mai arrivare a pensare che la democrazia sia soltanto la possibilità di dire "sì" o "no" alla proposta che mi fa qualcun altro. Democrazia è partecipare all'intero processo di decisione. La volontà popolare può essere manipolata o influenzata, determinata da emozioni o interessi particolari. Se la democrazia fosse ridotta per intero al "voto elettronico", vorrebbe dire che tutte le decisioni, anche le più banali, potrebbero essere costantemente sottoposte al giudizio del cittadino. La democrazia, invece, è maggiore quando si ha la possibilità di intervenire sin dall'inizio del procedimento. Sono già in funzione caselle di posta elettronica dei deputati che utilizzano la rete Internet e il sito del Parlamento, dove possono arrivare i messaggi e le proposte del cittadino. I cittadini sono pertanto chiamati a interloquire. D'altra parte si stanno studiando e sperimentando altre forme di partecipazione per tutta la fase anteriore al voto. La democrazia - ripeto - non può essere ridotta a un gioco di "sì" e di "no". È partecipazione a un processo più lungo.
STUDENTESSA: Fino a che punto i mass media possono influenzare gli utenti sulle decisioni da prendere in merito alle questioni poste dai referendum?
RODOTÀ: Io non credo che ci sia la dipendenza totale dai mass media, perché le reazioni dei lettori, dei radioascoltatori, dei telespettatori, degli utenti di Internet, sono piuttosto articolate. L'informazione è essenziale. Tuttavia una cattiva e insufficiente informazione influenza, prima ancora che spingere, il cittadino a votare in un modo o in un altro. L'informazione oramai è una pre-condizione della democrazia. Non può esserci vero processo democratico senza un'informazione adeguata. Non basta offrire al cittadino l'informazione, ma occorre fornirlo dei mezzi per valutare criticamente i quesiti proposti dal referendum. In altri termini, assieme all'informazione pura e semplice, occorre dare al cittadino il pro e il contro, gli argomenti di valutazione, una massa critica di informazioni. In caso contrario si distorce il processo di decisione democratica."